

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1743

AVICCA

Dr. P. Gio: Guicciardini

Dr. Salvi

M. di Divorvi

di pag. 48.

Mario Corniani

Co. degli Algharotti

ALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

07

NO

BRADENSE

v.m

N. 448.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3007

BRAIDENSE

MILANO

ARSACE

*Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S.^N GÌO. GRISOSTOMO

l'Autunno

1743.

dedicato

alle DAME.



AL CORTESE LETTORE.



Questo Soggetto è lo stesso ;
che già espōse sopra le
Scene di Francia il famo-
so Tommaso Cornelio sot-
to il nome del Conte d'
Essex ; ma dovendo que-
sto servire alla Musica ,
ed al Teatro Italiano si è
cambiato la Scena in Persia , alterato il nu-
mero degli Attori , e variato lo Scenario ,
per far comparire diverse azioni supposte nell'
Originale , conservando però i caratteri de'
Personaggi principali , conforme si può vi-
scontrare dalla lettura de l'uno , e de l'altro
Dramma , e vivi felice .

A

ATTO.

2
A T T O R I.

ARSACE Supremo Generale del Regno.
Il Signor Giovanni Carestini.

STATIRA Regina di Persia.
*La Signora Caterina Aschieri Virtuosa di S.
A.S. il Sig. Duca di Modena.*

ROSMIRI Principessa Sposa di Mitrane.
La Signora Mariana Pircher.

MITRANE Principe Persiano.
Il Sig. Giuseppe Jozzi Romano.

ARTABANO Consigliere della Regina.
Il Sign. Cristoforo del Rosso.

MEGABISE Amico d' Arface.
Il Sign. Lorenzo Perucci.

OTTA

MUTA

3
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reale con Trono ec.
Deliziosa ec.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio Terreno ec.
Gabinetto Reale ec.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio ec.
Prigione ec.
Luogo magnifico ec.

I Balli sono inventati, e diretti dal
Sig. Giuseppe Salomon.

Il Vestiario è del Sign. Nadale Can-
ciani.

ROF. a ROF.
A 3 OTTA



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale Terrena, all' intorno ornata con diverse Statue, ed apparato di Nozze, e da una parte magnifico Trono.

Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane, Cavalieri, e Guardie di Corte ec.

Coro. **C**Ol tuo cinto, o casto Dio,
Un desio
Stringi in due cori;
Spieghi Amore ali festose,
E di Rose
Il Letto infiori.

Statira va a sedere sul Trono servita da Megabise, e da Mitrane, restando Rosmiri pensierosa e mesta.

Stat. Ma tu, bella Rosmiri,
Per le cui faulle Nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t'affligge?

Ros. Nol so, Regina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall' eccesso
De la soverchia gioja
Un troppo angusto cor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del core altrui si porge.

a Ros.
Ros.

Ros. Occhio mortal l' interno altrui non scorge.

SCENA II.

Artabano, e detti.

Art. **A**H Regina!

Stat. Artaban?

Mit. Parla.

Ros. Che fia?

Art. O eccesso, o fellonia!

Meg. Narra.

Art. Assalita

La Reggia d'ogni intorno,
Si minaccia il tuo Soglio, e la tua Vita.

Statira s'alza in piedi.

Ros. Ciel!

Stat. L' autore?

Meg. L' indegno?

Mit. Il Traditore?

Ros. Il rubello, l' audace?

Stat. Chi fu? parla.

Art. Il tuo core,

Il tuo più favorito, Arsace.

Stat. Arsace?

Statira scende dal Trono.

Ros. [Misera!]

Meg. Oh Dio!

Mit. Io prevedea, Statira,

Che mercè l' amor tuo, pieno d' orgoglio

Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

Stat. Va, Megabise, e co' miei fidi affrena

Megabise parte.

L' impeto contumace;

Artabano, Mitrane,

Nel delitto d' Arsace

A 3

Giù

Giudici eleggo voi; sia vostro impegno
Di punire il fellone,
Benchè del fallo suo l'empia cagione
Sia desio di vendetta, e non di Regno.

Ros. Vendetta? ma perchè?

Stat. Perchè punita

Fu da me con l'esiglio
L'audacia di Barsina, unico oggetto
Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio.

Ros. [Respiro.]

Art. Nel tuo core

Di già medita Amore
Le difese del Reo.

Stat. T'inganni: chi poteo

Tanto osar contro me, con sua ruina
Ne l'amante vedrà la sua Regina.

Se fido l'adorai,
Non spero il Traditore,
Da me non spero mai
Affetto, nè pietà.

Degna non è d'amore
Un'anima infedele,
Merita un cor crudele
Tutta l'infedeltà.

Se ec.

S C E N A III.

Rosmirti, Mitrane, Artabano, e Guardie.

Mitr. **E** Qual torbida, impura
Nube di rio timore
Turbando del tuo volto il bel candore,
Fin de' nostri Imenei le faci oscura?
Parla, mia Sposa.

Ros. Oh Dio!

Già

Già presago il cor mio
Di non intesi, e inaspettati mali
Turbava la mia pace
Anche in mezzo al piacer de' miei sponsali.

Art. Lascia, che tema Arface.

Ros. Aimè!

Art. Di che paventi?

Ros. Oh Dio! nol so, ma sento

Tutto agitarmi in cor fiero tormento.

Sento, che l'Alma mia
Tranquilla più non è:

Un certo non so che

M'affanna, e spiace.

Non so, se sia dolore,

Non so, se sia pietà;

So, che fugendo va

Da me la pace.

Sento, ec.

S C E N A IV.

Mitrane, ed Artabano.

Art. **M**itrane, or che la forte
Ci porge amica il crine, omai s'afferri.
In Arface s'atterri.

L'Idolo di Statira, e de la Corte.

Mit. De le leggi il rigore

Temer non fa quel reo,
Che del Giudice suo possiede il core.

Art. Sin nelle Regie soglie

Portar l'armi rubelle,

Sembra colpa leggiera?

Con la spada d'Astrea

Tolgasi in un istante.

A me un rivale odiato, a Lei un'amante.

A 4

Van-

Vantar allori, e palme
 Più non vedrai l'altero;
 Farò, ch'ei cada, e spero
 Vicino il dì fatal.
 Scender farò dal Soglio
 Della sua morte il cenno,
 E a tanto ingiusto orgoglio
 Sarà la pena egual.

S C E N A V.

Van. ec.

Mitrane.

E Gualmente son ciechi amore, e sdegno:
 Non prendo nò, non prendo
 Le difese del Reo, se amica arride
 La sorte a' nostri voti;
 Ma temo solo, che d'effetto vuoti
 Vadano gli odj nostri, e il nostro sdegno,
 Se l'amor di Statira è il suo sostegno.
 Un' aura di speme
 Mi scherza nel seno,
 E al core, che teme,
 Promette la calma.
 Vedrò quell' ingrata
 Deposito l'orgoglio,
 Al fine placata
 Dar pace a quest' alma.

Un' ec.

S C E N A VI.

*Arface con spada nuda, e seguito d' Armati
 trattenuto da Megabise,*

Meg. **A** Mico, e qual furor questo fu mai?
 Arf. Ah, Megabise, oh Dio! son disperato.

Meg.

Meg. Tu l'unico sostegno
 Del Persico diadema,
 L'alma de la Regina, il cor del Regno,
 Tu con l'armi rubelle
 Invadere la Regia,
 Sforzar le stesse Guardie...
 Arf. Misero! andaro a vuoto
 Tutti i disegni miei.
 E quanto m'acquistai
 Co'l sangue, e co'l sudor, tutto perdei.
 Meg. Signor, questo trasporto,
 Che ti rende furioso, e delirante,
 Creder mi fa...
 Arf. Sì, che il tradito Arface
 E' un' infelice, e disperato amante.
 Meg. Intendo: per Barsina...
 Arf. Ah, credi invano.
 Meg. Qual' altro amor?
 Arf. Partite, a te confido,

Li Sold. partono al cenno d' Arf.

A te, che sai tacer, del cor l'arcano.
 Meg. Sai la mia fe.
 Arf. d' una secreta fiamma.
 Per la bella Rosmiri arde il mio core.
 Ella con pari ardore.
 Corrisponde al mio foco.
 Di me gelosa amante
 Sospira la Regina, e per mercede
 Non ottiene da me, che ossequio, e fede.
 Gli affetti suoi confida
 A la bella Rosmiri; essa, che vede,
 Se mai si scopre il nostro occulto amore,
 In qual periglio sia
 La sua vita, e la mia,
 Per togliere ogni speme a questo core,

A

5

Dopo

Dopo aver prieghi, e pianti usato in vano,
Oggi a Mitrane, oh Dio!

A dispetto del cor porge la mano.

Meg. Dunque per disturbar questi Imenei
Al Palaggio real corresti armato?

Arf. Sì, ma tardi avvifato,
Tutto, ah! lasso, perdei.

Meg. Converterà de l' eccesso
Palesar la cagione.

Arf. O questo mai.
Se a te lo confidai,
Io ti considerai altro me stesso.

Meg. Di che paventi?

Arf. Oh Dio!
Esporrei l' Idol mio.
Al sicuro periglio.

Meg. Perchè?

Arf. Tu pur vedesti
Punita con l' esiglio
L' innocente Barsina,
Sol perchè finì amarla.

Meg. E per Rosmiri.
Che ormai ti abbandonò,
Che ad altri si donò, vorrai, che sia
Creduta fellonia
Una colpa d' Amor?

Arf. Sorte gradita!
Se dopo, ch' io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.

Meg. Troppo confidi, Arface
Ne l' amor di Statira.

Arf. Amico, non temer. Nel di lei core
Le fiamme de lo sdegno
Saprà estinguere amore.

Meg. Ah! tanto di Statira ne l' affetto
Non fidarti: tu sai,

Sì, >

Sì, tu conosci appieno
Quanto possa lo sdegno entro quel seno.

Col Zefiro amico
E' placida l' onda;

Col vento nemico
Dibatte la sponda

Si gonfia, s' inalta
La spuma rimbalza

Diventa terror.

Tal mai se s' infiamma

Quel cor di Statira,
L' amabile fiamma

Diventa tant' ira,

Che geme... che freme

Confuso l' amor,

Col ec.

S C E N A VII.

Arface, Rosmiri, poi Mitrane in disparte...

Ros. **A**Rface, o del cor mio
Adorato terror, caro spavento!
Qual' infano ardimento
Ti se porre in oblio
La tua fe, la tua gloria, e la tua vita?
Tremante: e sbigottita
Nel tuo periglio, senza alcun ritegno
Del mio dover, del mio rossor, io vegno
A procurar da te la tua salvezza.

Arf. Ah, tiranna adorata,
Cruda Rosmiri, oh Dio!
Cerchi la mia salvezza, e intanto ingrata,
Soscrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,
T' è cara la mia vita, e tu m' uccidi.

Ros. Io t' uccido, o crudel!

Mit. (O Ciel, che vedo:) (in disparte)

Ros. Io, che pur di Statira
Per involarti a l'ira,
Ad onta del mio core,
A Mitrane abborrito offro la mano?

Mit. [Che intendo!]

Ros. Io....

Arf. Cerchi in vano
Giustificar sì barbaro disegno;
Chi ben'ama, comprende,
Che tutto perde innamorato core,
Quando perde il suo amore.

Ros. Se la parte migliore
Dono a te di me stessa, e la più frale
Confacro a la tua vita, e a la tua pace,
Per te questo mio core
Che potea far di più?

Mit. [scopro un rivale
Nel mio nemico.]

Ros. Arface,
Ami troppo da vile, ami da stolto,
S'ami ciò, che deplori; Io mi credea,
Che il men, che amassi in me, fosse il mio

Arf. Rosmiri, io te'l confesso, [volto.
Non hò tanta virtude: io sempre amai
Sede di più bell'alma il tuo bel velo;
Questo è perduto omai,
O perdita fatal, che sì m'accora!

E pur respiro, e pure io vivo ancora!
Ros. Deh, vivi, e in te conserva
Il sommo de' miei voti.

Di Statira al furore,
Che il fallo tuo di fellonia condanna,
Opponi amor; fa de la tua Tiranna
La tua difesa: a Lei più dolce il ciglio
Volgi, che fuor di questo

Altro

Altro scampo non resta al tuo periglio.

Arf. Ah Rosmiri sleale,
A misura del tuo, pesi il mio amore,
Pensi tu, che il mio core
Possa cangiare affetti, e possa...

Ros. Addio:
Se più t'ascolto, ah! lassa,
Me stessa, e il mio dover pongo in oblio.

Arf. Così mi lasci, ingrata?
Ne vuoi, ch'io t'ami più?

Ros. Che pene, oh Dio!
Lascia, deh, lascia almeno,
Che in solitaria parte
Turbin l'aura nemica
Questi de miei tormenti,
Del mio tradito amor giusti lamenti.

Colomba innamorata

Priva del caro bene,
Gemendo sconfolata
Va per deserte arene,
E fa del suo lamento
Il vento -- risuonar.

Va dalla selva al prato
Volta dal monte al lido,
E nel soggiorno ufato
Senza il compagno fido
Sdegnata di ritornar.

Colomba ec.

S C E N A V I I I .

Arface, e Mitrane.

Mit. **A**Rface, la Regina a se ti chiama.

Arf. **M**i chiama per Mitrane,
A cui forse son note

Le

Le cagioni, per cui mi chiede, e brama?

Mit. Chi meglio di te puote

Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

Arf. Nulla sò.

Mit. Non te 'l dice

Il rimorso, che latra entro il tuo seno?

Arf. Rimorso in sen d' Arface?

Mit. Troppo è fardo quel cor, che non lo sente.

Arf. Perchè d' Arface il cor sempre è innocente.

Mit. Tal non lo mostran l'opre.

Arf. E chi reo mi sospetta,

Mitrane parte.

Maligno insieme, e mentitor si scopre.

Benchè copra al Sole il volto

Basso umore in aria accolto,

Men lucente il Sol non è.

Tale ancor ne' detti tuoi

Mi condanni, e reo mi vuoi,

Ma non perde il suo candore

Il mio core,

E la mia fe.

Benchè ec.

SCE-

S C E N A IX.

Deliziosa nella Reggia.

Statira, poi Megabise.

Sta. **S**Tatira, è tempo omai,

Ch' un disprezzato amore

Degeneri in furore.

La fellonia d' Arface

E' indegna di clemenza, e di perdono;

Aspira il disleale

Dopo del core, ad usurparti il trono.

Meg. Mia Regina?

Sta. E ben? cessò il tumulto?

Dov' è? che fa l'audace?

Meg. Appena comparir mi vide Arface,

Che cedè il campo, e pieno di rispetto

Per te il sangue, e la vita

Sempre esporrà; si duol, ch' altri l'accusi

D' enorme reità, di fe tradita;

E che la sua Regina,

Ch' ha di sua fedeltà prove sì belle,

Di fellonia l' incolpi, e di ribelle.

Sta. A ragion si lamenta, io gli fo torto.

La plebe solleva, impugnar l'armi,

Affalir la mia Reggia,

Sforzare i miei Custodi, e minacciarmi

De la vita, e del Trono,

Questa è innocenza, e queste

Di fedeltà, di vassallaggio sono

Prove assai manifeste.

Meg. Non sempre è reità quella, che pare.

Parlano in sua difesa

Cotante imprese sue famose, e chiare.

Ma

Ma fiasi reo, vorrai veder punito
L'oggetto più gradito
De la tua tenerezza, e del tuo amore?
Sta. Taci cotesto amor, che il rammentarlo,
Raddoppia a lui la colpa, a me il rossore.
parte Megabise.

S C E N A X.

Statira, ed Arface.

St. **A** Hi vista! ecco l'ingrato; io gelo, ed ardo
Tremo per lui, quando egli esulta, e
Confuso, e timoroso, (quando
E pallido, e tremante
Vederlo a me davante io mi credea:
Ecco, che baldanzoso
Egli il Giudice sembra, ed io la rea!

Arf. Regina, eccoti Arface,
Eccolo a' cenni tuoi,
Innocente, se il credi, e reo se il vuoi.

Sta. Se l'amor mio poteo
Destarti in petto un sì feroce orgoglio,
Tremare ormai.

Arf. Perchè?
Io non cerco perdon, che non son reo,
Ne ti chiedo pietà, che non la voglio.
Ne lo stato presente,
In cui ridotto fonda la mia sorte,
L'unico de' miei voti è la mia morte.

Sta. Converterà sodisfarti. Hai tanto merito
Presso la mia corona,
Che il negar faria ingiusto alle tue brame
Un orribile fine, e un ferro infame.

Arf. Del Carnefice il ferro
Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,
Ma

Ma per un'innocente,
Ogni arena ferale e un Campidoglio.
Sta. Ma se innocente sei, dunque tu brami
La morte sol, perchè io divenghi ingiusta,
E la mia gloria oscuri, e il nome infami.
Perfido, e in che t'offese
La tua Regina, sì che Soglio, e vita
Non sol gl' infidj, ma la gloria ancora?
Arf. Non più, non più, Regina.
Mi manca ogni difesa
Col tuo sostegno, e veggo
Omai la mia ruina.
Ordina la mia morte.

Sta. E pensi, indegno,
Di spaventar con questa il mio coraggio?
Tu non curi il perdon, non vuoi difese,
Per farne un doppio oltraggio
A la clemenza mia.

Arf. Le tante imprese
E per terra, e per mare
Fatte in tuo prò, son le più certe, e chiare
Prove di mia innocenza; e se il perdono
Suppone il delinquente,
Implorar nol degg'io, che tal non sono.

Sta. D'ingrata, e sconoscente,
Nel render ricompensa al tuo valore,
Col rinfacciar l'impresse tue, m'accusi.
De le leggi il rigore
Decida dunque il premio, e la mercede
Dovuti al tuo valore, e la tua fede.

Arf. Veggo, veggo, o Regina, che un geloso
Amor di nuovo mi condanna; al fine
Sì mora, e resti almeno
Un rimorso crudele.

St. Ah tacci, indegno.
Nè rinfacciarmi, oh Dio!

Un' affetto, che tutto è il rossor mio.
L'error tuo ti condanna, e le tue colpe
Voglion da me vendetta,
E da me, qual la meriti, empio, l'aspetta.

Perfido, traditore

Ti lascio al tuo rossore,

Già ti detesto ingrato,....

(Ah, m' intendesse almeno,

Ah, mi vedesse il cor.)

Sempre a tuoi danni avrai

Armati i sdegni miei,

Il mio nemico sei,

(Ed io son tutta amor?)

Perfido ec.

S C E N A XI.

Arface, poi Artabano, con Guardie.

Arf. **N**E' sdegni di Statira il mio destino
Io veggo omai vicino;
Ma in mezzo a tanti, e sì crudeli affanni,
Che mi vogliono absorto,
Spero sol ne la morte il mio conforto.

Art. T'arresta, Arface, io vengo...

Arf. Da me, che vuoi?

Art. Statira...

Arf. Parla Artaban, nè più tenermi a bada.

Art. Chiede...

Arf. La morte mia?

Art. Nò: la tua Spada.

A. f. Prendila; a lei la reca, e dì, che in essa

Arface dà la Spada ad Artabano.

Baci il sostegno de la sua Corona,

Di tante sue vittorie

L'istrumento fedele, e di mie glorie.

Art.

Art. Guardie, a voi lo consegno.

Per tuo carcere intanto

Questo reale albergo a te destina;

Scorgi in mezzo al suo sdegno

Qual clemenza ha per te la tua Regina.

*Artabano parte solo, seco portando la Spada
d' Arface.*

S C E N A XII.

Arface, e Guardie.

NO', che non ha la forte
Più sventure per me; tutte in un giorno,
Tutte, oh Dio! le provai. Perdo l'oggetto
Del mio più dolce affetto; empio, ed ingrato
Sembro alla Persia tutta, ed a Statira,
E tacer mi conviene,
E non posso parlar. Dove si trova
Un' anima, che sia
Tormentata così, come la mia!

Torbida notte intorno

Il Ciel d' orror circonda,

Strepita il vento, e l'onda,

Freme agitando il mar.

In questo stato, oh Dio!

Ah, quel nocchier, che resta,

Ah, quel nocchier son' io,

Che vado a naufragar.

Torbida &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio destinato per le pubbliche Udienze, con Trono ec.

Mitrane, ed Artabano.

Art. Già il superbo è in arresto,
E di sua fellonia
I nuovi indizj, e nuove accuse appresto.

Mit. Fa, che a me pur sian note,

Art. Sai, che d'Occo nipote,
Che fu Padre a Statira,

Dario, o supposto, o vero, al Soglio aspira?

Mit. Questo già so, ma poi?

Art. Seco d'intelligenza accuso Arface.

Mit. Come?

Art. Vien la Regina. Attendi: in breve
Il resto intenderai.

SCENA II.

Statira, e detti.

IU per Barsina

Cieco amor, cieco sdegno,

Che spinse Arface a l'attentato indegno.

Art. Regina, così vuoi, così pur sia;

Ma di sua fellonia

Sicuri indizj, e nuove

Io tengo in mano indubitate prove.

Stat. Che mi dici Artabano?

Art.

Art. E' vana ogn'opra,
Se del Giudice il core
A favore del reo prevenne Amore.

Stat. Nò, nò, fa pur, ch'io scopra
La reità di lui; vedrà l'ingrato
Ceder l'amore a la ragion di Stato.

Art. Questo foglio diretto
Al Generale Arface, ed intercetto
Per opra mia, ne le tue mani io rendo.

Stat. Che farà? Dario scrive? o Ciel! che intendo!
Legge.

Amico, io mi riposo

Tutto sul zelo tuo, su la tua fede.

Se mercè il tuo valor, giungerò mai

A posseder cotesta regia sede,

Meco del Trono a parte ancor sarai,

E l'oggetto, per cui

Pena amante il tuo cor, da me otterrai.

Dario ...

E pur questo, oh Dio!

Di Dario l'impostore

Il carattere noto al ciglio mio.

Ah scelerato Arface, ah traditore,

O là, tosto, si guidi a me davanti.

partono alcune Guardie.

Con quali moti, e quanti

Agitato il mio cor si scuote in petto!

Amore, maestà, sdegno, sospetto,

Ragion di Stato, onore,

Me'l dividono in parte, e fatti, oh Dio!

Il delitto d'altrui supplizio mio.

Mit. Ascendi al Trono; e di giutt'ira accesa

Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,

Quanto più caro a noi fu l'offensore.

SCENA

S C E N A III.

*Statira sul Trono, Mitrane, ed Artabano a sedere
in seggi minori, ed Arsace fra Guardie.*

Mit. Ecco il superbo.

Stat. E pure

Miei spiriti vi turbate

Al comparir del reo, vili, che siete:

Se punito il volete.

Avvertite, occhi miei, non lo mirate.

Art. Arsace, a te s'aspetta

Render ragion di tua condotta. Armato

Affalisti la Reggia, e di vendetta

Fu creduto un desio mal consigliato:

Ma nuovi indizj, e prove

Aggravan le tue colpe.

Tu ne adduci, se n'ai, le tue discolpe.

Non parli?

Mit. Reo, che tace

Già si dà per convinto.

Stat. (Perfido, e contumace

Rinunzia a le difese, ed al perdono;

Ed io lo soffro)

Art. A questo Regio Trono

Rubello, e traditor ti scopre un foglio

Di Dario, a te diretto.

Rispondi.

Stat. (E tace ancor?)

Mit. Vedi, che orgoglio?

Art. Nuovo delitto è questo suo silenzio.

Mit. Quì di tua fellonia

Leggi l'accusa, il testimon, la prova.

Stat. *le dà il foglio di Dario.*

Diffenditi, se puoi,

Che

Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.
Ars. Foglio infame, e mendace
D'oscurar le mie glorie
Con l'accusarmi reo, non è capace.
Senza degnar ne pur d'uu guardo solo
L'indegna carta, al suolo
Lacerata sen cada, e si calpesti.

Straccia il foglio.

A smentir le sue note

Con linguaggio più fido, e più verace

Parlano queste mie

Illustri cicatrici,

Ne al Tribunal de la calunnia Arsace

Rende de l'opre sue ragione alcuna,

Quante più prove aduna

L'invidia contro me, più si confonda

Col mio tacer; risponda

Per me la fama, il nome, il valor mio.

Basta; di mia innocenza

Confapevoli siamo il Cielo, ed io.

Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d'Astrea

Così schivar, così sfuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conserva un'alma rea?

Questo è troppo: l'ingrato

Statira scende dal Trono.

S'abbandoni al suo Fato: Arsace, addio.

Ars. Ciò, che mi fa spavento

Regina, e questa vita omai noiosa,

S'esser mi vuoi pietosa,

Ordina la mia morte, e son contento.

Sta. Già, che togli al mio core

Tutta la pace, e che morir tu vuoi

Da rubel disperato:

Morrai, sì sì, morrai, barbaro, ingrato.

Sperai da te crudele

La

La pace del mio core,
Ma palpitar mi sento
Tutta quest'alma ancor.
Non basta un infedele,
Ti scorgo un traditore,
E l'amor già spento
Cangiasi in rio furor. Spera! ec.

S C E N A I V.

Arface, Artabano, Guardie, poi Rosmiri.

Art. Già partì la Regina; Arface, or puoi
Libero favellar.

Arf. Sì sì con voi
Libero parlerò: L'odio, il livore
Vi armò contro di me. Vi alzò la forte,
Non già il merito, e il valore
A tentar di oscurare la mia vita.
Per voi la frode, e la calunnia unita
Machine forma all'innocenza. A tale
Indegno Tribunale,
Da cui sta lunge, e la giustizia, e il dritto
E' colpa il merito, e la virtù delitto.

Ros. Arface il giusto sdegno
Modera per pietà.

Arf. Numi! Rosmiri.....

Art. O le discolpe adduci,
O alla tua pena omai, fellon t'appresta.

Arf. A me fellon?

Ros. Oh Dio!
Giustifica ten priego
La tua innocenza, e se sperar mi lice
Qualche poter sopra di te, deh vanne
Alla Regina, e la ragion palesa
De tuoi trasporti.

Arf.

Arf. Io così vile?

Ros. E intanto

La tua gloria, te stesso
Perder vorrai? L'ultima prova è questa,
Che impongo al tuo bel core;
Abbi di me pietà, del mio dolore.

Arf. Lasciami al mio destin, lascia ch'io mora,
Pensa, che t'amo, e intanto
Serba fedel alla mia tomba il pianto.

Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato, che lento s'agiri.
Dì son questi gl'estremi sospiri
Del mio fido che more per me.
Al mio spirito dal seno disciolto
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con questa mercè.
Se mai senti ec.

S C E N A V.

Rosmiri, Artabano, poi Mitrane.

Art. Tanta pietà, Rosmiri,
Per Arface?

Ros. Il mio core
A te non è permesso
Interpetrar. Alla Regina io volo;
Forse Arface vivrà.

Mit. Ferma mia Sposa.

Dove sì frettolosa?

Ros. (O incontro! Oh dio!)

Mit. Se ancora ti confondi
Per l'eccesso d'Arface,
Che importuno sturbò nostri Immenei;
Rosmiri dati pace,
Serena il cor; già vendicata sei.

Ros. Come?

B

Mit.

Mit. Con la sua testa

Il fellon pagherà l'empio attentato

Convinto di rubello è condannato.

Ros. Ah, che morendo Arface,

Al Regno la difesa,

Alla Regina il core,

Ed al pubblico ben toglie la pace.

Mit. E a Rosmiri l'amore.

Con linguaggio sincero

Parli il tuo cor. Adori Arface.

Ros. E' vero.

Amo un Eroe ben degno

Dell'amor di Rosmiri; e se a lui rendo

Ciò, ch'io devo al suo merto, in che t'offendo?

Mit. In che m'offendi, ingrata? A me dovuto

Per ogni legge è quel tuo cor.

Ros. Mitrane,

T'accheta: Io sò qual sia

Il debito di Sposa. Ha nobil Donna

Per anima l'onor. Di gelosia

Non t'acciechi il veleno.

Tutto è tuo, fuor che il cor; ma s'ancor questo

Con la morte di Arface

Aspiri a posseder, perdi anco il resto.

Non temer, son la tua Sposa:

Quel, che chiedi avrai da me:

Bella fè, sincero amore,

Sempre a te costante il core....

Ah, che 'l cor più mio non è.

Che puoi far lo soffri in pace;

Il mio cor sta in sen d'Arface;

Crudo fato a lui lo diè.

Non temer ec.

SCE-

Mitrane, ed Artabano.

Mit. Artabano, s'affretti

Il destino di Arface;

Ma del foglio di Dario,

Dimmi, da te intercetto....

Art. Era il foglio di Dario a me dirretto.

Mit. (Che sento? Oh iniquo] *(da se)*

Art. Dario per opra mia se giunge al Troso

Sia mercede, o sia dono,

Fia Statira mia Sposa.

Mit. (Desperata passion, e che non osa? *(da se)*

Art. Non perdiam tempo: Io vado

A scriver la sentenza.

Mitrane la sottoscriva, e Arface mora.

Mit. Vanne: A nostri interessi

Esser potria fatal ogni dimora.

S C E N A VII.

Mitrane.

P UÒ trovarsi del mio

Un' amor più infelice, e più funesto!

La mia Sposa ama Arface, ed io lo soffro.

Ah, pera, chi quel core

Mi rapisce, e allor forse,

O delusa, o placata

Vedrò quell' Alma altera, ed ostinata.

Voi, che languite

Senza speranza,

Voi, che soffrite

Tiranno amore

Dite -- se affanno

Del mio maggiore,

Dite, se pena

Maggior si dà.

Ma il mio rivale

Non goda, o rida.

B 2

Provi

Provi l'infida.
 Il mio rigore.
 Ah, che in quest' anima
 D'un' empio amore
 Tutta si sfoga
 La crudeltà. Voi che languite ec.

S C E N A VIII.

Gabinetto con Tavolino Sedie, ed
 apparecchio per scrivere.

Statira, ed Artabano con un foglio.

Art. **A** Terminar la capital sentenza
 Manca la firma di tua regia mano.

Sta. Porgi il foglio: Artabano
pone il foglio sopra il Tavolino.

Dimmi: di sua innocenza
 Quali adduce difese?

Art. In oltraggi, ed offese
 Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama
 Il suo nome in difesa, e la sua fama.

Sta. Superbo!

Art. A chieder grazia
 Indurlo io pur volea a tua clemenza,
 Ma con empia insolenza
 Rispose... oh Dio! io m'arrossisco, e taccio.

Sta. (Misera! ed io per lui ardo, ed aggiaccio!)
 Vanne, Artaban, procura
 D'impedire i tumulti, e sia tua cura
 Far prender l'armi, e raddopiar le guardie
 Dove fia d'uopo: Arface
 Troppo al Popolo e caro.

Art. Vado a porvi riparo,
 E su la fede mia riposa in pace.
 Per far le tue vendette
 Tutte le sue faette
 Al Ciel io chiederò.
 Ed esse poi trofeo

Quell'

Quell' empio, audace, e reo
 Svenato al suol vedrò. Per far ec.

S C E N A IX.

Statira, poi Megabise.

Sta. **E** Pure anco a dispetto [ingrato,
 Di mia clemenza, e del mio amore,
 Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte.
 Si contenti, o Statira, e l'ostinato
 Veda, che al par di lui sai esser forte:
 Soscrivi il fatal foglio, e la funesta
in atto di scrivere, poi s'arresta.

Sentenza... Oh Dio! ma qual viltade è questa
 Palpita il core, e da la man tremante
 Cade la penna; ah regi spirti, e voi
 D'una offesa Regnante
 Così la maestà voi sostenete?

Meg. A piedi tuoi, Regina,
 Non per l'amico Arface,
 Per l'interesse tuo tremante io vengo.

Sta. Megabise, che vuoi?

Meg. Salva il tuo Regno,
 Salva la gloria tua, salva te stessa. ;
 Ti rammenta qual vita
 Al Carnefice esponi.

Sta. Io lodo, Megabise,
 Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.
 Dimmi, per la salvezza
 D'un' ingrato vassallo, e sconoscente
 Che poss'io far di più? s'egli è innocente,
 Porti le sue difese, e s'egli è reo,
 Pentito al regio Trono
 Chieda grazia, e pietade, e li perdono.

Meg. Al tuo piè genuflesso

Megabise s'inginocchia.

Deh, mira in Megabise Arface istesso.
 Sò, che quell'alma altera

Umiliarsi sdegnà ...

Sta. Alzati, e spera.

Fa, che per ordin mio quì si conducea.

Con promesse, e lusinghe,

Se con minaccie egli non può, s' induca

A chiedermi il perdono.

Vedi a quanta viltà per lui discendo.

D' un reo vassallo l' innocente orgoglio

Vinta cedo, e mi rendo;

Si salvi la mia gloria, altro non voglio.

Meg. Ma se ancora ostinato

Ricusa ...

Sta. Se l' ingrato

Quest' ultima finezza

De la mia tenerezza

Sprezza superbo, e non si rende, allora

Non spera più, vada al supplizio, e mora.

Forse vedrai placato

Quel duro core altero,

E men superbo e fiero

Ti chiederà perdono;

Spera non paventar.

Poi tornerà al tuo Core

Suo placido sereno:

E ti prepara il seno

Le gioje ad incontrar.

S C E N A XI.

Stativa, poi Arface incatenato.

Stat. O Là, tosto di Arface

Mi si rechi la Spada. E pur tu cedi

ad una Guardia, che parte, e poi ritorna con

la Spada d' Arface sopra un Bacile.

Orgogliosa Regina:

Trionfa amor di maestade, e vedi

Avvilita da te la tua grandezza.

Offri il perdono, e tremi,

Se

Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.

Arf. Quest' è la prima volta,

Che in ceppi vergognosi avvinto il piede

Ti si presenta Arface.

Ben cento volte, e cento

Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,

Cinto di palme, e di nemiche prede,

In atto trionfante,

Tu, il sai, Regina, e ti comparve innante.

Stat. Lo so: tu mel rammenti, ed io t' intendo.

Detesto il mio rigore,

Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo

Olà, tolgasi al piè quel laccio indegno,

alle Guardie, che li levano le Catene.

Ed al tuo stanco invitto

Torni la Spada illustre, il gran sostegno

gli dà la Spada.

Di questo Soglio. Siedi.

Ciascuno si ritiri. Arface, siedì.

partono le Guardie, restando un sol Paggio

dietro la Sedia di Stat. con le Catene d' Arf.

Arf. Se reo ancor mi credi,

Improprio è il trattamento, e se innocente:

Con l' onore presente,

Tu non ristori il mio passato oltraggio.

Stat. Siedi, Arface, e più saggio

Provedi a la mia gloria, e a la tua vita.

Arf. Da me che vuoi?

St. Giacchè per me finita

E' d' amor ogni speme, io chiedo almeno,

Ch' abbia a cor la mia gloria, e che tu viva.

Vedi, ingrato, se meno

Darmi tu puoi, se chieder men poss' io;

Per salvar la tua vita, e l' onor mio

Convien fra noi, che ci porgiamo aita.

Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

B 4

Arf.

Ars. Per sostener la gloria tua, fin' ora
Che non oprai? lo sa la Persia, e il Mondo,
Sallo il Ciel, tu lo sai.

Stat. Io non confondo.

Quel, ch' ora sei con quel, che fosti allora.

Ars. Io son sempre lo stesso.

Stat. A le tue prime imprese

Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

Ars. Tu dunque reo mi credi.

Stat. E come tale,

Chiedendomi il perdono,

La tua vita conservi, e l'onor mio.

Ma senti, disleale,

Senti, ingrato, qual dono

Al pentimento tuo pentita anch'io

Con mio danno, e rossore or ti preparo.

Sentillo, e quindi apprendi

Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.

Barcina . . . a questo nome

So, che brilla il tuo cor, benchè il tuo ciglio.

Non palesi il contento.

Barcina da l'esiglio

Richiamo, [oh Dio! per me, che fier tormento!]

Sì; Barcina cagione [ffirò?]

De' miei dispreggi, e fortunato oggetto e l'fos-

De gli amor tuoi, io dono . . .

Io dono . . . [ahi, ch'io morrò.] Sposa al tuo letto.

Ars. E mi credi sì vile,

Che a dichiararmi reo col pentimento,

Indur questo mio core,

Se il timore nol può, lo possa amore?

Io chiederti perdono? e di qual fallo?

Sostien pur la tua gloria, e la tua pace,

Resti Barcina in bando, e mora Arsace.

Stat. Ne pure a sì gran prezzo

Posso ottenet da te . . . Vedi, segnata

Su

Su questo foglio è la fatal sentenza;
Manca sol, ch'io soscriva, anima ingrata.
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or'io non seppi . . .

levandosi Arsace da sedere, getta la Spada a' piedi di Statira.

Ars. Soscrivi pur il foglio,

Nò, che viver non voglio in tante pene.

Il sangue sparso, i miei sudori, oh Dio!

Già ponesti in oblio,

Tu m'accresci gli affanni,

Tu misero mi fai, tu mi condanni.

Stat. Se non t'avessi amato,

Di te mi scorderei.

Sì, con te parlo, ingrato,

Con te, che adoro ancor.

Ars. Sciogli le mie ritorte,

Ma vuoi gli affanni miei.

Lascia, ch'io vada a morte

Barbaro, ingrato cor.

Stat. Senti.

Ars. Crudel.

Stat. Deh senti.

Ars. Lasciami per pietà.

Stat.]

a 2. Ah! questi son momenti

Ars.]

D'affanno, oh Dio! per me.

Ars. Lasciami in pace il core

Stat. Mostro di crudeltà.

a 2. Ah! tutto il mio dolore,

Ars.) Barbara.

Stat.] Perfido vien da te.

Se ec.

Il fine dell' Atto secondo.

B. 5

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Attrio, con Sedia, Tavolino, ed apparecchio per scrivere.

Statira, poi Rosmiri.

Stat. **O** Stinato, e superbo [mace,
Prieghi sprezza, e perdono il contu-
L'empio, il perfido Arface:
E tardo ancora? E dopo tali, e tanti
Scherni, ed offese, ancor femmina indegna
Del grado di Regnante
Trattieni il colpo, e poni il freno a l'ira?
và al Tavolino.

Mora il superbo sì. Mora (*scrive*): *Statira.*

Che facesti? o innumano,
O barbaro mio core, o Donna ingrata,
getta la penna.

O penna scelerata, o iniqua mano!

Come? ... e ancora la pietade
Importuna il mio core? *vede venire Rosmiri.*

Vieni Rosmiri, e de la mia viltade
Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.

Io Regina, ed offesa offro il perdono
A un Reo Vassallo, ed ei lo sprezza, oh Dio!

Vedi, de l'amor mio
A qual viltà precipitata io sono.

Per indur l'ostinato
A chiedermi pietà, senti, che orrore,

Che tormento per me! chiamo Barsina
Da l'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato

Sdegna...

Ros. Nò, mia Regina.

Non

Non arse mai per lei d'Arface il core.
Questo infelice volto,
Questo e reo d'ogni eccello: in me ravvisa
La tua Rivale sì...

Stat. Cieli, che ascolto!

Quanti siete a trardirmi?

Ros. E tradimento

Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmiri
Svendò la propria quiete a la tua pace?

E che più far poss'io?

Ad onta del cor mio

Porgo a Mitran la mano;

A turbar corre Arface

Dell'Imeneo la face,

Affalisce la Reggia, e l'attentato

Creduto è fellonia: la sua difesa

Sdegna produr per gli interessi miei.

Stat. Nuovo veleno in petto

M'infonde gelosia;

Mora il perfido, mora,

Siasi innocente, o reo, egli t'adora.

Ros. Regina, a la tua pace

L'affetto mio svenai;

Atto sì illustre, e forte

Fa comparirti Arface

Più indegno di perdon, più reo di morte?

Stat. Rosmiri, il mio trasporto,

Oh Dio! perdona, io mi querelo a torto.

Sì, l'assolvo innocente;

Ma il delitto apparente

D'ardita fellonia

Chiede, ch'io salvi insieme

Con la sua vita, anco la gloria mia.

Vanne, e se il viver suo pure a te preme,

Parla ad Arface, induci

Quell'ostinato a dimandar perdono.

Ros. Pronta all'opra mi porto, e tutta impegno
La mia fede, il mio zelo.
Acciò la pace, a te rieda, ed al Regno.

parte Ros.

S C E N A II.

Stativa.

A More, e maestà deh mi rendete
La calma, che perdei,
Viver priva di voi nò, non potrei,
Voi, che regnate
Alme sovrane;
Voi, che l'umane
Passion provate;
Voi consigliate
Questo mio cor.
M' affanna l'onore
Mi cruccia l'amore
E in tanto — il mio pianto
Si cangia in fuor. *Voi ec.*

S C E N A III.

Orrido Carcere.

Arface incatenato, poi Megabise.

Arf. **M**Orte sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Perchè spendei
Il sangue, e i sudor miei
Per un' ingrata.

Barbara, e questi sono
I trionfi, gli allori,
Che al mio valor prepari?
Ecco quale mercede
La crudele ora rende a la mia fede.

va incontro a Megabise.

Ah, Megabise, vieni,
Vieni Amico, e ravvisa,
Ravvisa in me, se puoi, quel primo Arface.
Vedi

Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato
Vittima de l'invidia, e de la frode.
Lo vedi? il credi tu?

Meg. Signor, lo vedo,
Ma pure ancor nol credo;
Stai in tua man la tua sorte.

Arf. Come?
Meg. A' primieri onori
La Regina t'invita,
Se pur tu non ricusi
Stender il braccio a chi ti porge aita.

Arf. Che far dunque degg'io?

Meg. Chieder perdono.

Arf. E dovrà l'innocenza

Di rea prender sembianza?

Meg. Per salvar la sua gloria.

Solo da te desia...

Arf. Ch'io con atto sì vil fregi la mia?

Meg. Abbi pietade almeno

De l'amor tuo; la tua Rosmiri...

Arf. Ah, mia?

Mia tu chiami Rosmiri?

Quando Sposa d'altrui... misero! questa,

Questa perdita solo

Ahi, rende la mia vita,

Più de la stessa morte a me funesta.

Privo di lei, oh Dio! Di, Megabise,

Come viver potrei?

Meg. Almen se morir vuoi, colà frà l'armi...

Ma che fia?

Arf. Ciel, Rosmiri?

si sente aprir la Carcere.

Meg. Ah, bella, vieni,

E se giustizia, onore,

Amistade, e ragion non posson tanto,

Di

Di toglier l'ostinato
Al rigor del suo fato,
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.

(parte)

S C E N A IV.

Arsace, e Rosmire.

Ars. E Qual sorte è la mia, bella Rosmire?
E lo soffre l'invidia,

Che pria del morir mio
Io ti riveda, e possa dirti, Addio?

Ros. Arsace, se il tuo amore
Sia tal, qual me'l credei,
Meglio il conoscerò, se del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi persecutori
Le macchine atterrando, e l'empie trame,
Involerai il tuo capo al ferro infame.

Ars. E la vita, e la gloria
Per te sola, o mia bella, a me fu cara.
Orchè la sorte avara
M'invòlò con Rosmire ogni mio bene,
Non hò più che salvare; ogni mia speme
Perì ne le tue nozze, e la tua mano,
Col porgerli ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia.

Ros. Io segnai la tua morte?
Io, che il riposo mio, che la mia pace
Svenai per la tua vita, io, la tua morte?
Io, che le tue ritorte,
Il decoro, il dover posti in oblio,
Vengo a bagnare di questo pianto mio,
Che più d'amor, che di pietade è figlio?

Ars. Rosmire, del tuo ciglio
E' troppo tardo, e troppo ingiusto il pianto.
Vivendo, io non potrei

So-

Soffrirti in braccio d'un Rivale odiato:
Dal amor mio, dal mio furor portato
Rapirei, .. sbranerei... oh Dio! perdona
Questo infano trasporto al mio furore.
Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmire; a chi si more.

Ros. Dunque mori ostinato?

Ars. Sì: vuò morir. La vita
Per te, per la mia Patria a me fu grata,
Tu col sposarti altrui,
Mostrasti, ch'io non fui degno di te,
Ed io morendo, a la mia Patria ingrata
Mostrerò pur, che indegna ella è di me.

Ros. Ah, che avrà forza almeno,
Barbaro, il sangue mio, ... [*in atto di par-*

Ars. Fermati, dove vai? (*tire*)

Ros. A prevenir la tua con la mia morte.
[*in atto di partire*

Ars. Rosmire? o del mio fato
Rigor spietato, e tirannia novella.
Tu vuoi deforme tanto

entrano Soldati.

Render la morte mia, quant'ora è bella.
Ma già de la mia morte
Ecco i ministri: è tempo,
Che a morir mi prepari.
Addio, crudeli, e cari
Lumi, già mio conforto, or mio martero.
Vado a morir addio.

Ros. Numi! aita, pietà.. Ben mio t'arresta
odimi....

Ars. Ah, più funesta
Rendi la sorte mia col tuo dolore,
Deh, vivi, e serba almeno
La memoria d'Arsace entro il tuo seno.
Cara ti lascio, Addio:

Tutto

Tutto il tormento mio
 E' il rimirarti in pena
 A sospirar per me.
 Senza il tuo duol faria
 Dolce la morte mia,
 Soave la catena,
 Che mi circonda il piè!

Cara ec.

Arf. parte fra le guardie.

S C E N A V.

Rosmiri.

AH, crudeli, fermate:
 Dove, ah! lassa, guidate
 La mia vita, il mio cor, l'Idolo mio?
 Misera! con chi parlo? ove son' io?
 O Numi, ancor respiro?
 Ancor son viva? e gli odiosi rai
 Di così infausto giorno ancor rimiro?
 Arface, ah dove sei? ah dove vai?
 Questa, che 'l cor m'ingombra
 Torbida nube irata,
 E' di terror un'ombra,
 Che delirar mi fa:
 Aimè, crescendo va
 L'orror l'affanno mio:
 Piango: mi sdegno: oh Dio!
 Cieli, che mai farà
 Sento, che peno, e sento
 Mille contrarj affetti;
 Ma 'l suo maggior tormento
 L'Alma veder non sà.

Questa ec.

S C E N A VI.

Luogo Magnifico.

Statira, poi Megabise.

Sta. **V**A crescendo il mio tormento,
 E quest' alma

La

La sua calma
 Più non ha.

Meg. Regina, invan si tenta
 Con lusinghe, o minaccie un' alma forte;
 Nè l'aspetto di morte,
 Nè ragion, nè amistade
 Possono indur quel core a tal viltade.
 Stat. Converterà, che avvilito
 Ceda l'onor reale al fiero orgoglio
 D'un suddito superbo, e che dal Soglio
 Non curato da lui scenda il perdono.
 Su, via, si salvi, e poi
 Gradirà forse il dono,
 Che li fa l'amor mio?
 Ah, ch'io lo salvo, oh Dio! sol per Rosmiri.

Meg. Rosmiri?

Stat. Sì, Rosmiri, e non Barsina.

E' il fortunato oggetto
 De l'amor suo.

Meg. Regina, è a me pur noto.

L'affetto suo; vedi, come s'inganna
 L'uman giudizio, e del supposto foglio
 Del tuo nemico, io ti dirò, che Dario
 Non ha più fier contrasto
 Del fido Arface ad usurparti il Soglio.

Sta. Innocente io lo credo.

Meg. E lo condanni?

Sta. La gloria mia...

Meg. La gloria tua richiede

Gli oppressi sollevar, punir gli inganni.

Stat. Quando il Mondo lo crede

Tinto di fellonia,

Meg. Allor palesa

A te render convien la sua innocenza.

Stat. Mentre chiedi il perdono...

Meg. S'ei non t'offese,

Deve.

Deve implorar giustizia, e non clemenza.

Stat. Pur di Rosmiri ai prieghi

Pentito lo vedrai, e benchè forte...

S C E N A VII.

Rosmiri frettolosa, e detti.

Ros. Grazia, Regina.

Sta. **G**E ben Rosmiri? Arface...

Ros. Pietà, Regina, egli è condotto a morte

Stat. A morte? Megabise

Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi.

parte Megabise.

Ah, Regina superba, al fin ti rendi.

Rosmiri, non tardar, a lui ritorna:

Soccorri l'infelice.

Ros. Ah, che pavento

Tarda non sia la tua pietà; partire

Io dal Carcere il vidi, e in quel momento

Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio

Differì il mio ricorso, ed Artabano

Mi trattenne importuno a me l'ingresso.

parte.

S C E N A VIII.

Statira, poi Mitrane, ed Artabano.

Sta. **S**Celerato Artabano; adesso, adesso

Apro al ver le pupille,

L'inganno riconosco, io son tradita;

Ma tremi il Traditore...

Artabano, Mitrane,

Che faceste d'Arface?

Art. Quanto il giusto ricerca,

L'interesse del Regno, e la tua pace.

Sta. Perfidi, la mia pace,

La giustizia, il mio Regno

Vogliono, ch'ei viva, e s'avverrà, che a tempo

Non giunga l'ordin mio, voi del mio indegno

Proverete il rigor.

Mit.

Mit. Tu sottoscrivevi

La sentenza mortale.

Stat. E ad eseguirla

Il mio consenso si richiede.

Art. Amara

Ti sembrerà la perdita, mai poi

La troverai, Regina,

Ben necessaria a gli interessi tuoi.

Stat. Necessaria? ah, fellone,

Togliti a gli occhi miei. Non ha più freno

Il timor, ch' ho nel seno.

Ma il tuo capo, il tuo sangue

Pagherà quel d'Arface.

Art. Un tuo Rubello,

Un che t'insidia il Trono...

Sta. E tu sei quello.

Art. Io, Regina?...

Sta. Importuno,

Fuggi la mia presenza: il mio tormento

Cresce nel rimirarti.

Art. Farò quanto si dee: non mi spavento.

Vittima sanguinosa

Del tuo feroce orgoglio,

Svenuto a' piè del Soglio

So, che il mio cor farà.

Ma poi de' miei tormenti,

Una crudel Tiranna

Se a morte mi condanna,

Contenta non andrà.

Vittima ec.

S C E N A IX.

Rosmiri, Megabise, e detti.

Ros. **A**Mico, intendo, intendo.

Rosmiri viene discorrendo con Megabise

Sta. Rosmiri, ora conosco... Ah, così presto

Ritorni, Megabise,

Pal-

Pallido, solo, e mesto?

Misera! intendo.

Meg. Oh Dio! Regina, oh Dio!

Stat. Tardo forse giungesti?

Meg. Tu il piu fedel Vassallo,

Io l'amico più caro al fin perdei.

Ros. [E che cerco di più?]

si ritira.

Mit. (Parte Rosmiri

Per celare il suo pianto a gli occhi miei.]

Stat. Chi mi soccorre, oh Dio! chi mi consola?

Meg. Pien d'orrore, e spavento

Corsi, Regina, e in ogni volto intanto,

Che per strada incontrai,

Altro non rimirai, che duolo, e pianto.

Al Teatro funesto

Giunsi, e vidi, ah! qual vista!

Recisa...

Stat. Oh Dio! non più: morir mi sento.

Mit. [O mio tardo rimorso, e pentimento!]

S C E N A X.

Rosmiri, e detti.

Stat. **R**osmiri, acciò resista

A sì fiera passion l'afflitto core,

Deh, vieni, e mi rammenta

Il mio schernito amore.

Parlami de l'ingrato

In modo, ch'io ne concepisca orrore.

Strappalo dal mio seno, e se non puoi

Svellerlo senza il core,

Il cor svelli con esso, e tel perdono.

Ros. Piacesse al Cielo, almeno

Per temprar il mio duol con la vendetta,

Ch'io strappar ti potessi,

Ingiustissima Donna, il cor dal seno.

Mit. Mia Sposa, e qual furore?

Ros. Io, perfido, tua Sposa?

D'Ime-

D'Imeneo sì funesto.

Reciso è il nodo omai...

Stat. Rosmiri, così audace

Ti rende...

Ros. Sì, mi rende

Un dolor disperato, ma ingegnoso,

Un dolor, ch'ha saputo

Trar da lo stesso affanno il mio riposo.

Sta. Con chi parli? ove sei?

Ros. Sono innanzi a colei,

Che superba pretende

Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cori

A sua voglia, e piacer nascer gli amori.

Sta. Olà, taci, e s'arresti.

Ros. E che puoi farmi?

Del mio supplicio io stessa

Già mi presi la cura, ed in brev'ora

Tu mi vedrai del mio destin Signora.

Meg. Che sento?

Mit. E che facesti? o Cieli, o Dei!

O mia Rosmiri...

Ros. Indietro

Oggetto troppo odioso a gli occhi miei.

E tu, femmina rea, t'accosta, e mira

Questo sudor gelato,

Dal mio furor stillato

Vie piu, che dal velen.

Sta. Che sento, oh Dio!

Mit. Misero!

Meg. Oimè!

Ros. Barbara Donna, addio.

parte Ros.

Stat. Megabise, pietà, pronto deh siegui

L'infelice.

Meg. Secondi

Il Cielo i voti miei.

parte.

Mit. Son disperato, o mia Rosmiri, o Dei!

SCÈ

S C E N A XI.

Statira, e Mitrane.

Stat. E D io vivo, ed io resto?

Ed avrà men vigore

Del dolor di Rosmiri il mio dolore?

Mit. A sciagure peggiori, io tel predico,
Ti ferba, o Donna, il tuo destin. Statira,
Odimi, e se fin' ora

Piangesti per amor, piangi per ira.

Dario omai più non teme

Chi gli contrasti de la Persia il Soglio.

Lo scellerato foglio,

Chè se crederti reo di fellonia

Il tuo più caro, il più fedel soggetto.

Al perfido Artabano era diretto.

Stat. Ah, scellerato! ah, iniquo!

Mit. Tu spogliata del Trono

Privata Donna ad Artaban rubello

Sei destinata in dono.

Piangi, misera, sei

Prezzo del Tradimento al Traditore.

Stat. Ed io ti soffro ancora?

Perfido....

S C E N A XII.

Megabise, e detti.

Meg. M Ia Regina,

Vive Rosmiri, e spero...

Stat. Lo voglia il Cielo almen.

Mit. Ah fosse vero.

Sta. Con l' iniquo Artabanò

Questo complice indegno, olà, s'arresti.

Mit. Già prevedi il tuo sdegno; *alle guardie*

Eccoti il ferro: prendilo; con questi

Previene la tua sorte,

Misera donna, ti trafiggi il core;

Se per darti la morte

Or non ha tanta forza il tuo dolore.

*Getta a' piedi di Statira la spada, che viene
levata da una guardia.*

a. Megabise, s'appresti
Il lor supplizio.

Meg. Aspetta
Grande al par del tuo amor la tua vendeta.

parte.

Mit. Costanza mio core,

Acheta 'l tumulto:

Mi preme l'amore,

M' affanna lo insulto,

Non temo il morir.

Vivendo il rivale

Perdeva la pace.

Or vado costante

La morte a soffrir. *Costanza ec.*

Mitrane parte fra guardie.

S C E N A XIII.

Statira.

F Urie, che m' agitate,

Rapitemi a l' orrenda

Faccia del mio destino, e mi celate

Per pietade a me stessa; il più profondo

Carcere de l' Abisso

Avrà forse per me più grato aspetto.

Ahime, che in ogni oggetto

D' Arface l' infelice

Veggio l' ombra funesta,

E in quella parte, e in questa

Sento per mia cagion pianti, e sospiri.

Ah, Statira crudel, e vivi, e spiri?

S C E N A U L T I M A.

Statira, Megabise, e Popolo.

Meg. S Tatira, omai sicura

E' la vita.... *Sta.* D' Arface?

Meg. Piacesse al Ciel; ei nel suo sangue assorto

Già sai, che più non vive.

Sta. Arface è morto?

Scellerata Statira, e tu vivrai?

Ah, se mi sei fedel, svenami... nò....

Meg. Regina? *Sta.* Numi... Cieli...

Dove, dove scoccate i lampi, i tuoni?

Se vibrarli temete

In un mostro inumano,

Date i fulmini vostri a la mia mano.

Meg. Quanto cresce il suo duolo.

Sta. Ma i fulmini ove sono?

ua per la Scena agitata.
Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuono?

Perchè, dite, perchè,

In questo infausto giorno

Mi balenate inutilmente intorno?

Meg. Agitata vaneggia.

Sta. Quelle faette almeno,

Che negate a la man, vibrare al seno.

Questo il bersaglio sia

De' vostri accesi dardi.

Dov' è la strage mia, Cieli codardi?

Meg. Misera! e che far deggio?

Stat. Ma degni voi non siete

De l'onor di mia morte,

E vuol, che sia concessa

Oggi la morte mia solo a me stessa.

Meg. Ferma, Regina, ferma, e si risparmi

Il tuo sangue real. *Stat.* Amico, a l'armi.

Ma viene Arsace. *Meg.* Già delira, andiamo.

Sta. Vieni Arsace; ah, dove sei?

Ah, no 'l so, sì, so, ma che?

So, che l'ombra invendicata

Va gridando, ingrata, ingrata,

Parla Arsace? sì; dov' è?

Dov' è? cercarsi altrove.

O viviam, o moriam seco in eterno

In Cielo, in Terra, in Mar, o nell' Inferno.

Andiam. *Meg.* Ti seguo, e dove i

Sta. Dove de l'amor mio tra l'odio, e l'ira;

Se Arsace è morto, ha da morir Statira?

I L F I N E.